

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziato degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costo per un anno antedetto italiano lire 32 per un numero da lire 10, per un trimestre di lire 8 tanto per i S. di Udine che per quelli della Bassa e del Montebasso; per gli altri Stati verso da segnarsi le spese postali — I pagamenti si riconoscano sul l'Ufficio del Giornale di Udine in Merlata Vecchia.

dirigendo al cambio-valuto P. Macchini N. 253 verso l'Isola. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero settimanale centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano lire 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ristabiliscono i indirizzi. Per gli annunti giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 3 giugno

La Corr. Russa nel brano d'articolo che riferiscono, diceva: « La pace d'Europa non sarà assicurata finché vi saranno degli oppressi in Turchia. Nella legge questa paesca esaltazione, si sa, non chiede come osavasi in Russia impreverare ad un Governo straniero l'oppressione di un popolo: i Polacchi, le sue eretiche insurrezioni, i suoi mari, protestano contro quell'infelice pietà. — Ecco il telegrafo annunciare, quasi risposta a cosiffatte ostilitazioni, un ukase che promulga amnistie, condanna pene, e riapre ai Polacchi relegati, le porte della loro case, perché la loro condotta sia soddisfatta.

Nel ci aspettiamo di ulire certi giornali russi leggendo alla clemenza del papa russo, il quale dopo aver fatto strage di migliaia di valorosi combattenti per la patria, dopo averne confiscate le proprietà a vantaggio dei suoi, dopo aver tolto ad un popolo persino l'uso della sua lingua, si digne di permettere il ritorno di quegli esuli che soddisfecero colla loro condotta gli aguzzini da cui erano sorvegliati.

Quest'atto di tarda ed incompleta giustizia deve forse prendere come prova che il governo di Pietroburgo si crede abbastanza sicuro a Varsavia: o non è desso piuttosto suggerito dal desiderio che i telegrafi della Russia in favore degli oppressi di Gindia, non trovino una facile risposta da chi rammentasse le stragi di Polonia? Dobbiamo asciu della clemenza russa, memori di quel detto che rimiso sempre veux gratter le russe, vous y trouvez toujours la torture.

Tanto più siamo propensi a ritenere l'ulice dettata dal secondo degli abboti in vita, in quanto vediamo giungere successivamente da Vienna e da Parigi nuove e più sicure notizie sugli attivi negoziati delle potenze garanti per terminare la crisi tutta sorgente dell'insurrezione di Gindia. La diplomazia non ha abbastanza coraggio per approfittare di essa e trocare d'un colpo la questione stessa, e se quella crisi è collegata, ciò la esistenza dell'Impero turco in Europa. Si cercherà di aquilare l'isola insorta mediante concessioni, o forse anche ammettendola alla Grecia: e si vorrà far credere d'aver ristabilita la salute nel cancrenoso corpo umano, finché una nuova insurrezione non chieda nuovi interventi e nuove amputazioni.

A proposito della lettera colla quale il Kossuth l'improvvisa al Deak d'aver sacrificato i diritti dell'Ungheria a tutto vantaggio dell'Austria, leggiamo nella Presse di Vienna il seguente articolo:

« Il Posto Napo ed il Giornale del 1848 avendo sollevato nelle loro risposte alla lettera di Kossuth, la questione di sapere se Deak risponderà a questa, Deak pubblicò nei suddetti giornali una dichiarazione per far sapere che non risponderà all'lettera di Kossuth. » Kossuth, egli dice, scrisse quella lettera a me, ma contro di me; quella lettera è perciò un articolo di giornale, un'accusa pubblica di cui non credo dovermi giustificare. I motivi della mia politica sono esparsi apertamente nei miei discorsi; io considero l'accostamento amichovolo come più salutare di una politica che ci condanna all'aspettazione ed a nuove sofferenze, e fa dipendere l'avvenire dello Stato da avvenimenti accidentali. Chi non obbedisce ad alcun ordine ch'emanò dal potere, e non ha in vista che il bene dello Stato, supporta sicuramente il peso della propria responsabilità. Io sto in conseguenza malevole della mia opinione, che non ho mai imposto a nessuno. « La maggioranza partecipa alla mia convinzione, e non ha bisogno di essere da me giustificata. »

### Il principio della fine.

Nei abbiamo trattato altre volte in questo giornale dietro le tracce del Bonfadini il quale visitò da ultimo Roma, la quistione romana. Da quel giorno vediamo che i fatti esaminano secondo le previsioni, e che la situazione a Roma si rende sempre più difficile.

Il Governo italiano si oppone, quanto sa e può, al ritorno in forza e dal territorio del Regno degli esuli romani; ma non è in sua facoltà l'impedire che vi vadano alla spicciolata o nascostamente; per cui, se gli esuli vogliono tornare, lo faranno di certo. Pare che alcuni vi tornino realmente e che diano che pensare alla Corte romana. Essa dice, che non tutti i briganti che infestano il contado sono veri briganti, e che tra di essi ci

sieno anche dei garibaldini. Comunque sia la cosa, il fatto è che il Governo di Roma non può reprimere le scorriere, e che gli abitanti si lagnano grandemente che non si sappia tutelare le vite e le sostanze degli abitanti. Il papa manda contro di loro i suoi mercenari: ma colesti accozzaglia di furfanti, che non conosce i paesi, non approda a nulla. Poi, se si mandano in provincia, si sguerniscono Roma; e chi sa che cosa potrà accadere in quella città?

Non sarebbe da meravigliarsi, che ancora dovessero venire chiamate le truppe italiane a tutelarvi l'ordine.

Sarebbe un bel caso, che la corte papale ed i prelati che vanno a Roma per gli spettacoli del 29 giugno, dovessero la loro salvezza a colesti abborriti italiani!

È molto probabile, che i Romani non lascino passare la dimostrazione del 29 giugno senza fare il loro plebiscito; e questo sarebbe veramente il principio della fine. Anche Pio IX si persuaderà allora, che il nuovo ordine di Provvidenza comincia per il papato; e non avendo saputo abilmente a tempo ad un potere che gli è sfuggito di mano, ne vedrà il termine come un sollievo dalle sue cure dolorose.

Se il papa avesse trovato nei prelati italiani più savi consiglieri, e se questi avessero riconosciuto nell'unità dell'Italia i decreti di quella Provvidenza, cui invocano tutti i giorni contro la propria nazione, forse egli non sarebbe stato insensibile alla voce della patria, che avrebbe voluto risparmiare l'onta ed il pericolo della caduta ad un uomo, che aveva altamente proclamato dovere gli Austriaci ritirarsi ad abitare entro ai naturali loro confini. Egli li chiamò dopo, con tutti gli altri stranieri, a conciliare questa povera Italia, e li benedì per averlo fatto; ma i popoli scontano più presto le offese che non i benefici; tanto è vero che si ricordò avere Giulio II detto: *fuori i barbari!* e si dimenticò che era quel desso che li aveva chiamati in Italia, come la maggior parte dei papi politici.

Noi auguriamo a Pio IX l'onore di essere l'ultimo papa politico, ed il primo del nuovo ordine di Provvidenza; e ciò per la sua medesima volontà. Egli recherebbe con quest'atto spontaneo, benché tardo, un grande beneficio, facendo che la crisi diventi salutare, invece che disordinata e funesta al papato.

### UN TENTATIVO

II.

(Continuazione e fine).

Il Clero ha il torto di non essersi posto parallelo al ceto laico nella via della scienza e della civiltà e gareggiare con esso nella splendida palestra dell'umano sapere. Il quale sapere nelle scienze esatte oggi precipuamente risplende, lasciando molto a desiderare nelle scienze speculative e nella italiana letteratura, a tal che procedendo di questo passo, la filosofia dovrà a breve andare ritirarsi dal campo se non si è già ritirata, e la letteratura sarà esile, meschina, leziosa, infranciosata e superficiale come l'indole dei tempi che rappresenta. Torto ha il Clero di averi arrogato un'autorità sovra il laicato, per trovarsi depositario del domma e della morale, ai quali deve erudirsi assieme al laicato e condurre questi all'adorazione del vero ed alla pratica della virtù, non con l'impero dell'autoerazia, ma con la mansuetudine di un ministero che ha coscienza del vero immutabile ed eterno anche a dispetto di chi non vuol riverirlo né seguirlo per alcun modo. Torto ha il Clero di aver creduto fondare la sua autorità o a meglio dire l'esercizio della religione sulle baionette dei vec-

chi padroni, ed appoggiarsi al braccio dell'autorità politica o militare per far adorare l'omnipotente e per far osservare il decalogo ai trasgressori, sendoché la religione e la virtù non possono in modo alcuno venire imposte da chiesa e qualunque autorità si trovi sfacciata e allo zero quando trattasi di ragione e di cuore rispetto ad altri. Torto ha il Clero di avere avversate con mala fede le aspirazioni nazionali, predicandole struggetrici d'ogni buona sentenza di religione e morale e sorgenti di malanni e di guai alla patria terra tanto nell'ordine sociale come nell'ordine provvidenziale, quasi stesse ad esso il potere di flagellare a beneficio i popoli con lo scudicio dell'ira di Dio. Torto ha il Clero di averi ritirato e viversi in disparte dal ceto laico e in tale segregazione genere non sovra i crescenti disordini morali, ma sopra la propria autorità menomata, ed imprecare al disprezzo che in faccia gli getta il laicato. Torto ha il Clero a tacersi nelle religiose adunanze sull'ordine provvidenziale dei popoli di riversi segregati a casa propria, sul dovere di amare dopo Dio anzitutto la patria, sul modo di regolar tale affetto e addirizzarlo in vantaggio morale e materiale di essa. Torto ha il Clero a tacersi sulle eterodosse dottrine e sopra quei libri che il costume guastano e le intelligenze: e se parla egli ha torto di parlare non come espositore e sostenitore calmo e spassionato del vero e dell'etica cristiana, ma come iracondo e farente odiatore degli uomini che spacciano quelle dottrine e scrivono quei libri corrompitori. Altri sarebbero i torti di minor rilevanza che qui potrebboni registrare: deploremo soltanto come a questi torti dicono esca e incentivo dei giornali sedicenti cattolici, stampati con l'assenzio e col fiele, cioè una Unità dividente e squarciante, un'Armonia stridente e stonata, una Civiltà laica ed ostrogata, e il Vento Cattolico che soffia infuso nella vigna di Cristo come il vento Samos e dopo ti lascia assiderato ed algido come nei rigori della Siberia.

Ma se tali sono le taccherelle del Clero, non manca ne va esente il ceto laico. E qui giova notare come noi non prendiamo la generalità né dell'uno né dell'altro, ma solo quegli individui dell'uno e dell'altro che si guatano bieicamente e scambievolmente si grignano: perocchè ci parebbe ingiusto ed assurdo il prendere la totalità dei due ceti per avversi e nemici al reciproco pensare ed agire. Ed in ciò appunto consiste il primo torto del ceto laico, di stendere le accuse e gli appunti degli individui alla totalità del ceto jeratico. Torna sicuramente impossibile che nella massa del Clero non v'abbiano ad essere delle eccezioni che astiano le aspirazioni nazionali e l'ordine nuovo di cose; ma è certo fuor di ragione il chiamar responsabile tutta la massa del Clero delle eccezioni degli individui. E che ciò sia pur vero lo dicono i nomi, i cognomi e i pronomi degli avversi individui che si lasciano andare a atrabile e che vengono richiamati e sottoposti alla legge: dai quali nomi, cognomi e pronomi il ceto laico tira l'argomentazione a giudicare e a sentenziare del ceto universo, e parlando di Martino e Silvestro si volta a parlare generalmente del Clero come eguale tutto a quei due. Se questa sia lealtà di procedere ognuno nel vegga. La quale lealtà è sospetta escludendo per un altro rispetto: perocchè allor quando trattasi di divulgare le infrazioni di alcuni preti alle leggi, i giornali, gli opuscoli e i fogli volanti riboccano, ma quando trattasi di conoscere e di rivedere, di emenare le civili e morali virtù del Clero ognuno sta muto, né si legge nemanco una sillaba di conforto. Che se taluno vorrà dire essere doveroso al Clero segualarsi per civili e morali virtù, noi ripiglieremo alla nostra volta, perché si abbia a parlare del

Clero universo quando lo si confessà esatto nei suoi doveri e religiosi o civili? perché si debba acciogionar tutto il Clero delle colpe degli individui? perché non s'abbia a pubblicare anche il bene del ceto clericale con quella compiacenza con la quale si pubblica il male di quattro o di cinque? Le quali pubblicazioni anzichè produrre l'effetto sperato da chi le divulgà, non producono che l'effetto contrario, avvegnacchè i più sieno quelli che ravvisano in esse lo spirito di parte che è sempre cieco, ed una implausibile compiacenza: eppero altro non fanno che rinfocare le stizze e moltiplicare gli avversi. Per un ingenuo sentimento l'uomo è portato naturalmente a compiangere e compassionare qualunque soffra eziando giustamente, e dopo sfogato l'impero primo, riducendosi a miti sensi si porta ad assumere la parte di difensore e patrocinatore anche del delittuoso, e spesse volte accusa anche le leggi della troppo loro eccessività verso il colpevole. Dal che ne conseguita che il continuo infuriare della stampa sul Clero, mette questi nella posizione del perseguitato, la quale per se medesima si raccomanda ai cuori che albergano umani sensi. Non è quindi a maravigliare se non pochi anzichè secondare le idee della stampa a questo riguardo, si mettano a censurarla, siccome intemperante ed ingiusta e persecutrice e non voltino le loro opinioni a vantaggio dei perseguiti.

Altro torto del laicato è quello di volgire le spalle agli individui universi che portano collare e chierica e riguardarli siccome appesati di cauchero e di vauvolo, qualunque armonia risultando dall'accordo perfetto degli strumenti. Ma se uno sta nella intonazione che gli spetta e l'altro strida senza norma di nota o di chiave, anche il bene intonato si taccerà o striderà anch'esso fuori di chiave e di nota. Non a torto il ceto laico si lagna della ritiratezza del Clero, ma noi domandiamo quali poi sieno le buone accoglienze che riceve, quando anche volesse affratellarsi amichevolmente con lui? quali sieno gli urbani modi, coi quali viene trattato? quali non sieno invece i sarcasmi e le punture ironiche che si adoperano per farlo andare lontano? Allora il prete si manda in chiesa. Non è con l'assenzio e con l'aceto che si chiamino le mosche, e la burbanza dei modi, e l'acrimonia della satira, ed anche un tantino di fiele che adopera il ceto laico contro del Clero, lo esaspera a cento doppi e lo allontana le mille miglia da lui.

Pertanto in nome di Dio e della Patria, noi diremo ad entrambi smettete la guerra, calmate gli sdegni, stendete le destre. Compagni il Clero alla sua dignità e sappia che oltre al crisma del sacerdozio, lo decora anche quella della nazione, e se per il primo sopporta annegazioni e si immola in sacrificio del popolo, per il secondo dee porre in opera tutte le sue facoltà intellettuali per migliorare la condizione intellettuale e morale del popolo per cui si sacrifica; dee farsi esempio di obbedienza alle leggi, e di rispetto alle autorità: dee cultivarsi il cuore del laicato con l'annegazione, con la mansuetudine, con la bontà: dee accettare senza invidia o rammarico ciò che gli presenta di buono e gradirlo e con lodevole emulazione moltiplicarlo: dee correggere ciò che è cattivo, ma con la dolcezza, con la persuasione, o meglio ancora con la calma del convincimento, con la esortazione del padre, con le preghiere dell'amico, con le sollecitudini del fratello. Smetta il laicato la durezza di parte e le prevenzioni sinistre: ascolti di buon grado i retti consigli del Clero e li accetti: adoperi buona fede nell'osame e nel giudizio che porta di esso: moderi lo intemperante della stampa, temperi il linguaggio, raffrechi l'impero di opposizione: lo accolga benevolo,

non sia avaro di calmi consigli: sopporti talun mancamento e rifletta che la perfezione non è la dote che trovi sulla terra: sia longanime, sia sincero, sia cortese, sia temerario.

In nome di Dio e della Patria dirompi ad entrambi: conciliatori sinceramente e allora l'Italia non avrà che a gloriarci del proprio splendore.

Da Milano riceviamo la seguente lettera la quale ci parla come fu celebrata in quella città la festa nazionale. La raccomandiamo all'attenzione dei lettori, giacché crediamo che in questa come in molte altre cose il Municipio di Milano possa servir di esempio anche per le piccole città:

Caro Pacifico!

Milano, 2 giugno.

Ho assistito agli atti principali della festa nazionale celebrata quest'oggi, e posso dirvi che la è riuscita, come il solito, degna di Milano, fatta più splendida da una magnifica giornata.

Io non vi dirò della festa militare solennizzata in Piazza d'Armi e della rivista passata dai Reggimenti qui stanziati, dalle Legioni della Guardia Nazionale, dalle 37 associazioni di opere, dalle scolaresche dei Licei e delle tecniche, ognuna sotto la propria bandiera; né vi dirò della distribuzione della medaglia commemorativa, fatta per mano del Principe Umberto; cose tutte che vi commuovono e vi innanziano lo spirito. Ciò che m'ha principalmente impressionato è stato il saggio di ginnastica che gli alunni delle scuole primarie della città hanno dato questa mattina alle ore 7 1/2 all'Arena in Piazza d'Armi.

Figuratevi per lo meno 3000 ragazzini, divisi in sezioni secondo i vari Istituti, con propria bandiera e divisa, schierati nell'Arena per dar prova di sé; e figuratevi l'Auditorium pieno zeppo di gente, quanta ne poteva capire. Non credo esagerare se vi dico che sorpassavano i 30.000 gli spettatori di tutte le classi di persone, quivi accorsi ad ammirare e ad applaudire una tutta novella generazione.

I giochi vennero preluditi da un canto corale, intitolato « La ginnastica » scritto appositamente dal maestro Torriani e cantato all'unisono da quelle 3000 voci argentine con accompagnamento di Binda. Quindi cominciò il saggio ginnastico. Le marce di fronte e le retromarce ordinate e precise, gli esercizi simultanei di tutta la massa, i passi ritmici variamente ideati per le singole sezioni, le evoluzioni simmetriche e figure, la rassegna delle singole scuole a suono di Binda con accompagnamento della banda di 24 allievi tamburini, furono di un effetto così sorprendente, che ad ogni tratto la gran massa degli spettatori scoppiava in fragorosi applausi. Io mi trasportava col pensiero al tempo greco antico, quando la ginnastica aveva, e meritamente, tanta parte nell'educazione dei giovanetti, e quando si teneva per fondamentale principio pedagogico il dare all'allievo *mente sana in corpo sano*.

Né meno commovente è riuscita la distribuzione dei premii degli allievi e allieve delle scuole serali e domenicali, fatta alle 2 p.m. nel Palazzo municipale del Marino dello stesso Principe ereditario. Sapete che questi premii consistono in altrettanti libretti della Cassa di Risparmio del relativo valore di lire 10, 30, 20 che vengono distribuiti ai figli del popolo che si distinguono nelle scuole per profitto e condotta. Quest'anno il Municipio aveva disposto 90 di questi premii. Dal bel discorso letto dall'Assessore co. Paolo Belgioioso si capisce che le scuole serali e domenicali vanno oggi più prosperando ed aumentando con grande vantaggio della cultura, della moralità, dell'operosità del popolo. È in queste scuole specialmente che il figlio dell'artiere e dell'operaio si inspira e si forma alle abitudini del lavoro e della virtù. Bello poi il vedere l'artiere e l'operaio dalle mani incallite che in questa giornata solenne, spigliato e sicuro di sé stesso si presenta al Principe per ricevere l'attestato di lode de' suoi studi!

Non posso finire questa mia senza dirvi una parola sugli atti di provvida beneficenza con che il Municipio, la Congregazione di carità, la Cassa di Risparmio hanno voluto a gara suggerire e, in certo modo, consecrare la festa nazionale. Non furono dimenticati dal Municipio i feriti e le famiglie dei caduti per la patria, gli Asili infantili, il Patronato per i liberati dal carcere, l'Ospizio dei bagni marini ed altre istituzioni caritative, erogandovi la somma di lire 30.000. La Congregazione di carità a sua volta, con zavio intendimento, dispose sui fondi liberi dei Luoghi Più lire 3000 divise in altrettanti sussidi di lire 80 per cadauno, da distribuirsi alle famiglie povere, i di cui figli abbiano frequentato con buon profitto le scuole elementari, serali e domenicali. Ed a beneficio degli Asili infantili dispone del frutto di un capitale di lire 30.000. La Cassa di Risparmio poi erogò la vistosa somma di lire 75.000 in tanti assegni a Corpi morali ed istituzioni di previdenza e di cooperazione in quelle provincie, ove si estende l'esercizio delle Casse filiali. Non aggiungo commenti; queste cifre, abbastanza eloquenti per sé, parlano altamente alla mente ed al cuore.

Chiudo col dirvi che, a coronare la festa, que la sera in piazza del Duomo, sotto la direzione del prof. Mazzuccato, sarà un concerto musicale di varie Bande riunite e col concorso degli allievi della scuola popolare di canto e degli artisti dei r.r. teatri.

Addio.

Vostro amico  
Coz.

### (Nostra corrispondenza).

Firenze, 2 giugno

Domenica il Ministero renderà conto della convenzione per i beni ecclesiastici. Il Rothschild, dopo aver piazzato l'affare col Governo ridotto di raddarlo, pretendendo di fare il politico. Il Rothschild, essendo chiamato, con ragione, il re dei re, voleva questa volta decretare il modo di governare l'Italia. Il Ministero non vi accorderà e domani dirà alla Camera che cosa ha fatto. È certo che i fondi pubblici italiani migliorano. Ciò prova che la omnipotenza del Rothschild ha fatto buon effetto anche nel mondo finanziario. La Camera questi giorni si mostrò compresa della gravità della situazione ed usò ogni genere di tolleranza. Insomma quando se duope, il patriottismo si dimostra sempre.

Oggi ministri e giornalisti tornavano in scena da Torino; per cui domani sembra che la seduta della Camera sarà animata.

L'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia ha festeggiato la giornata d'oggi col convocare il suo Comitato di settantacinque e col eleggerne la sua Direzione. Di questa associazione, da' suoi scopi, de' suoi mezzi e dell'andamento da essa preso finora, io avrò a discorrervi a luogo più tardi; ma frattanto vi annuncio il fatto della convocazione, che si fece nel Museo di Fusina, nel locale dove il senatore Matteucci suol dare le sue lezioni. Il Matteucci presiedette la riunione, alla quale intervennero una cincquantina. Già sapevo che il Comitato promotore era composto di cinque; cioè Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Carlo Matteucci, Teodoro Mamiani ed Oltavio Gigli. Di quest'ultimo disse molto bene il Matteucci ch'è il vero promotore e l'anima della Società. In questa riunione si procedette alla nomina della Direzione; la quale risultò composta alla prima votazione dei signori: Capponi, Mamiani, Matteucci, Ricasoli, Valussi, San Vitale e Bellazzi. Il Gigli venne nominato segretario, ed il Della Gherardesca cassiere. Mi riservo a dirvi tutti i fatti riguardanti l'istituzione ed anche alcuni particolari notevoli della seduta d'oggi.

### ITALIA

**Firenze.** Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Venezia*:

Corre voce, confermata in modo autorevole dalle notizie giunte questa sera al Governo, che una forte banda di garibaldini, per la massima parte composta di emigrati romani, sia entrata nel territorio della Santa Sede, ed abbia inabberato il vessillo italiano nei primi villaggi in cui riuscì a penetrare. Anzi, questa banda, a quanto si vociferà, sarebbe suddivisa e avrebbe cercato di penetrare sia nel cuore del territorio. I gendarmi pontifici, da prima sconosciuti, si sarebbero poi riuniti, per combattere quelle guarniglie in guisa ch'esse furono disperse o per lo meno rispinte anco dalle truppe italiane, le quali credevano di combattere orde brigantesche. Questa voce è in parte registrata anco dal *Corriere Italiano*, a cui pervenne, per via straordinaria, da Roma.

**Roma.** Scrivono da Roma all'*Opinione*:

Bisogna dire che la Corte di Roma ha rimesso un tantino di quella specie di puritanismo che le vietava di chiamare altrimenti che Piemonte l'Italia, e voleva che facesse finta di non conoscere la convenzione di settembre, e che spacciasse di non voler mai trattare in nessuna guisa col governo usurpatore. Adesso nei discorsi ufficiali non si nasconde più l'esistenza d'Italia; molti quattrini dopo la liquidazione del debito pontificio entrarono nelle casse di monsignor tesoriere, altri se ne aspettano, e si negozia per la conversione di molti titoli del debito pubblico, i quali da pontifici si faranno diventare italiani. Si dice che per questa ultima operazione il papa e il cardinale Antonelli si sono guadagnati lo sdegno di tutto il sacro collegio, dei gesuiti e dei codini, i quali l'avversano con ogni loro potere.

Si scrive da Roma:

Se i fatti sono propizi, nel Tirolo italiano e tedesco si farà la cerna di un battaglione di bersaglieri, che potrebbe esser bello e fornito per il principio dell'anno prossimo. Per giunta si disegna di formare un reggimento di usseri composto di tutti italiani da arruolarsi dai vescovi, scegliendoli fra i sagrestani più sagrestani. Vedete che si fa quasi a fidata con la fortuna, almanco per quanto appare. In fondo, i nostri governanti non son sicuri di mantenersi in sella altre dieci settimane; o quando certi giornali clericali mettono in canzone taluni uomini e propositi della rivoluzione, è segno che ne temono forte.

### ESTERO.

**Germania.** La situazione nell'Annover, durante il periodo in cui crederasi la guerra imminente, fu più grave di quello che supponevansi. Ogni cosa era disposta per la formazione sul territorio olandese d'un corpo franco considerevole composto di vecchi soldati dell'Annover. In questi ultimi giorni vennero arrestati a Lingen parecchi di questi, e si trovarono su loro carte compromettenti che constavano estesissime ramificazioni nel paese, per assecondare in una data evenienza, un movimento anti-prussiano e favorevole all'indipendenza nazionale. Questa scoperta irritò naturalmente il governo prussiano. Esso è deciso di surrogare ai domestici della

Regina altrettante persone latine e tedesche, nel caso che ella persistesse a soggiornare in Münchener. Circa al banchiere Meyer l'inchiesta giudicata operata constatò che egli intendeva di partecipare alle intraprese dei partigiani di Re Giorgio.

**Polonia.** Il *Tagblatt* scrive che in Galizia e nel regno di Polonia si continua a fare grandi campi di cavalli per conto del governo prussiano. Nei mesi di marzo e di aprile, 1500 cavalli comprati in quei paesi dagli agenti prussiani transitano per la strada che da Myslowitz conduce a Giezwitz.

### CRONACA URBANA E PROVINCIALE

#### FATTI VARI

**La Biblioteca Comunale.** se non aumenta rapidamente il numero de' suoi volumi come un tempo, continua pur sempre ad essere frequentata di molti lettori; tanto è vero che nel corso maggio se ne contavano oltre cinquemila.

I libri che di preferenza son letti, come appare dal registro della Biblioteca, appartengono alla categoria di quelli che più giovano all'istruzione della mente e all'educazione del cuore; vale a dire libri di storia, di poesia ed i romanzi dei nostri classici.

Libri di scienze la Biblioteca ne ha pochissimi: e cosa utile sarebbe il provvedereli, almeno per ciò che spetta alla scienze economiche che è lo studio più importante e più cultivato del giorno.

Non anticaglie, non edizioni rare e di gran costo che sono la prelazione di chi tende a fare una biblioteca di lusso piuttosto che utile, ma l'acquisto di alcune opere moderne che gioveranno agli studi di chi non può provvedersene da solo, ci pare sia cosa urgente per la Biblioteca nostra, ed alla quale ci penserà non v'ha dubbio, il meritissimo Conservatore ab. Pirona, tosto che il Municipio gliene offra l'opportunità ed i mezzi.

**L'anniversario** della morte del conte Cavour si celebra il 6 corrente a Santena presso Torino. Le Deputazioni provinciali di Venezia e di Padova (per l'imitarci soltanto a quello del Veneto) hanno deliberato di mandare dei delegati ad assistere alla messa e più cerimonia. Speriamo ch'anche la nostra Deputazione avrà pensato ad imitare l'esempio delle altre, nel rendere questo tributo alla memoria del grande statista il cui nome sta scritto indelebilmente nel cuore di tutti gli italiani.

**Azioni generose.** Tra i graziani nell'estrazione di domenica, uno fu il falegname sig. Giacomo Cremona, operario intelligente, buon cittadino e stimato meritatamente da tutti. Egli dichiarò, appena sortito il numero, di donare l'importo che gli spettava alla Società di mutuo Soccorso.

Altro graziano fu il pittore signor Simoni Ferdinando, e questi per un libretto della Cassa di risparmio. Egli dichiarò di voler tenere il libretto come ricordo della solennità patria e della cittadina filantropia, ma di pagare l'importo segnato alla sudetta Società.

Tali atti che palesano animi delicati e cortesi, non abisognano di commenti.

**Cl viene comunicato** il seguente: Monsignor Alessandro Lupieri con esempi, degni di venire imitati mandava al Sindaco di Manzana la lettera quaranta da erigarsi a beneficio di un giovane del Comune, prossima al matrimonio, povero e di buoni ed esemplari costumi, solennizzando così in un modo veramente nobile e gentile la nostra Festa Nazionale.

Manzano, 1. giugno 1867

Il Sindaco  
ERMANNO CARLO PERCOTTO.

**L'Artiere** giornale per il popolo. Il numero 22 contiene le seguenti materie: *Festa dello Stato* — *Cronachetta politica* (F. Pagavini) — *I progressi di Udine e del Friuli dal giorno della nostra unione all'Italia* (C. Giussani) — *Della Banca del Popolo, lettera al Redattore* (N. Mantica) — *Mastro Ignazio Maturato, novella*, XIII (L. Candotti) — *Notizie tecniche — Case locali* — *Atti della Società di Mutuo Soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine* — *Premi d'incoraggiamento fra i soci all'Artiere*.

**Tabella** dei dibattimenti fissati dal R. Tribunale di Udine per meso di giugno 1867.

1. Toso Antonio (a. p. 1) per furto, il gli ingao difensore . . . . .
2. Sillaro Giovanni, Giuseppe e Stefano (a. p. 1) per infedeltà, id. id. Levi avv. officio.
3. Montagnese Antonio o Totis Domenico (arrestato per furto, il 3 id. Minin id.
4. Molaro Mattia, o Giovanni (a. p. 1) per grave lesione, id. id. Nieuw id.
5. Cosselli Leonardo (arrestato) per pubblica violenza, il 5, Presani id.
6. Pontoni Vincenzo (arrestato) per furto, id. Bilia id.
7. Battigello Domenico, Santo e Giuseppe (a. p. 1) per pubblica violenza, id. Salimbeni id.
8. Qualizza Rosa (arrestata) per infanticidio, il 6 Forzato id.
9. Dell'Oste Francesco, Moro e della Rossa (a. p. 1) per furto, il 8 Signori id.
10. Sartori Giovanni (arrestato) id. id., il di 12 difensore . . . . .
11. Garendi Basilio (a. p. 1) per abuso d'uff. il 13 avv. Putelli id.
12. Chiabodini Giuseppe (arrestato) per furto, il 15 avv. Razzi id.
13. Cocco Marco (arrestato) per grave lesione, id. avv. Lazzarini id.
14. Regeni Angelo (arrestata) per infanticidio, il 17 avv. Cinciani id.
15. Faliero Luigi (arrestato) per pubblica violenza id. avv. Geatti id.
16. Piccioni Domenico (arrestato) per furto, il 19 difensore . . . . .
17. De Cilia Gio. Battista e Piccini Giacomo (a. p. 1) per grave lesione, id. avv. De Nardo L. d.
18. De Zio Angelo deputo Ottavio (arrestato) per uccisione, il 22 avv. Valbason id.

### Un furto tentato all'ombra dell'autonomia del Comune.

Io una banda bene organizzata non può mancare il tagliere.

Da' detti memorabili di G. Pontelli

Cento altri hanno detto prima di noi, che l'autonomia de' Comuni fu largita dallo Statuto anche perché la macchina amministrativa voce più spedita senta gli'inglesi burberi che rendono lento il di lei moto. Ma ciò non toglie ch'ella debba avere per freno il rispetto alle leggi, colto quali deve mettersi in perfetto addestrato. Se no, oltreché il reto della superiorità provvede al di lì forzare, e la rimette ben presto in cravza, ella divorebbe in alcuni casi d'un impossibile despotismo, e costituirebbe un pericolo tanto per la dignità ed assunzione de' consigli, come anche portere una lesione de' diritti altri; in una parola, sarebbe una spada a doppio taglio in mano d'un fanciullo o di un pazzo.

E che ciò sia vero ce ne offre ampiissima prova il seguente verbale della seduta consigliare del 22 maggio edente, tenuta in Cordenova, e che noi facciamo maggiormente pubblico illustrandolo dei necessarii commenti.

Fra altre questioni urgenti, si trattava quel di di provvedere alle economie del Comune, ridotto, diceva, a mal partito nelle Finanze. E la solita nema è il solito pugnacchio, non giustificato, avventuratamente fra noi, né dalla imposte, perché diminuite, né da inclemenza di cieli che avesse decimai i prodotti campesi del '66, che magari sempre così da triste prospettiva dei futuri raccolti, né dai commerci stenati ed attraversati, né dalle industrie neglette; insomma nessuna calamità nota, o minacciata giustificava la querimonia. — Pure, lasciamo andare: Economia è la parola sacrementale, la parola d'ordine di quest'anno, o lo facciamo salameleche! —

Ma adesso viene la *busilla*: per provvedere convenientemente alle suddette Finanze comunali tratte, come dicevamo, a mal partito, un bello spirto usci colla proposta di securare di cinquecento franchi l'onorario annuo del medico, eletto in seguito a regolare concorso nel 1856, rieletto sotto gli auspici dello statuto arciduciale nel 1860, e confermato a stabilità nel 1861, e l'approvazione da tutta la gerarchia diocesistica con uno stipendio indiscutibile e fisso.

A si strano, inattesa, stiale, e direm pure, stupida proposta fatta da un onorevole membro secondario della Giunta municipale, il co. Gh. Freschi presidente dell'adunanza, non potendo rifiutarsi di prendere sul serio la peregrina mozione, osservò che l'interesse d'un Comune è, al pari di quello d'ogni individuo, subordinato alle leggi della giustizia, dell'equità e della buona fede. Che perciò il Comune essendosi obbligato alle condizioni in base alle quali ha chiamato al concorso, il medico, non può a pretesto di economie, sottrarsi all'adempimento di quelle condizioni senza violare la data fede, e senza commettere un'ingiustizia. Che la nomina del medico, che ha concorso costituendo una convenzione bilaterale, a nulla gioverebbe il mutarla oggi senza l'adesione reciproca delle parti, poiché la superiore autorità, posta a guardia dell'inviolabilità delle convenzioni legalmente stipulate, non potrebbe non aderire al reclamo della parte lessa; ed in questo caso, appoggiando la mozione, il Consiglio avrebbe fatto una pessima figura senza ottenere lo scopo dell'interesse comunale. Concluse pertanto proposto che «per evitare di commettere passi falsi il Consiglio respinge puramente e semplicemente la fata mozione».

Un fucicchio che va per l'oglio, avrà fatto senno a queste franche riflessioni dettate dall'innato sentimento dell'onesto, e dalla devozione del presidente al giusto e al retto. L'onorevole membro secondario della Giunta Municipale, co n'd è il vezzo de' cocciuti incapaci invece nel sostenere la fatta proposta, e in una buona tiritera, che dicesi figlia d'un poco per uno sciarico in appoggio della di lui mozione molto peregrine idee da cui trasciugiamo le seguenti.

« Oggi trattarsi non d'altro, diceva egli, che dell'interesse del Comune, (ma ben inteso, diciam noi, senza lessone del rispetto che il Comune ebbe fin qui, e deve portar sempre all'inviolabilità di que' patti co' quali è legato verso altri). « Che il Comune versa in strettezze economiche tali da minacciare la rovina, » e conclude, che, posta l'impotenza (?) diventa stoltezza il *proporre* (leggasi *ostentare*) di pagare e di spendere quello che non si può, e non si ha. (Frasi di scena furibundamente adoperata per far effetto sull'anno degli astiani). Poco egli allega (i spropositi s'intendo e con misfede) la Circulare Reischl ai Prefetti sull'economia da adottarsi tanto dallo Stato che dai Comuni, (incalzatrice, come detto, sanno de'li sogni e della parsimonia nel dettare spese superflue, o di non assoluta necessità, e di restringere le possibili). Quindi tratto dall'impeto della faccia, con un'energia degna di miglior causa, e con una logica da cavaliere, apostrofa i dissidenti, que' grulli che hanno l'idea fissa di voler rotarla per coscienza, e di farsi dall'indecorosa pressione delle passioni altri, e si avverte schiando e l'opposizione in discorso presentato non degno riscontro all'alto generoso del nostro Re, che per concorrere all'economia della Nazione, rinunciò a quattro milioni d'assegno sulla sua lista civile; — che nei sensi dell'Opposizione risolverebbe in una chimera la facoltà de' Comuni, tanto dalla Superiorità proclamata, o raccomandata, di trattare e tutelare di loro stessi i propri interessi, e di misurare colle forze le spese. Che contro il disposto della Legge nessuno può imporre ai Comuni restrizioni o limitazioni nell'esercizio de' propri diritti; che i Consiglieri oppositori mostrano pateticamente di tenersi sotto una pressione incomparabile colla loro posizione, dimenticando perfino il mandato che assunsero nell'interesse del Comune. — Il lettore ben s'avrà del grappolo di errori di

logica, di sfoglio al senso comune ed all'onestà che ponendogli in questi ultimi brani della cicalata dell'angolato onorevole membro secondario della Giunta municipale. — Infatti, l'atto generoso del Re con cui rimuove a quattro indiali, è inutile es sapere da chi volesse fare del proprio, e soprattutto allo Finanziario malcontento dello Stato, desiderasse borgarsi a buon mercato il prezzo che trova, illustrerebbe l'onorevole membro secondario della Giunta municipale, d'essere creduto uomo di sentimenti generosi e liberali. — Ma il corso di facci s'apre, venendo in successo della Patria, col donaro che si procura di estorcere dalla sacca d'un altro, non sappiamo se sia vanità contemenda, o difetto di senso comune. — Anche i briganti co' denari rubati si fanno belli presso la Madonna con luminose e cori vissuti. — Non è poi chi non veda che quest'atto ad ogni modo aderebbe un deciso atteggiamento a ledere gli inviolabili diritti di proprietà sotto la difesa d'una Legge arbitraria, e che varcata comunque d'un furto.

Il lettore s'avvede altresì che l'onorevole membro secondario della Giunta municipale crede bontanamente che l'Autorità de' Comuni sia sinonimo d'Autocrazia più turca del Turco, mentre osterviamo che se egli dice il vero quando asseriva che «nessuna può imporre ai Comuni restrizioni o limitazioni nell'esercizio dei propri diritti», nel fatto nostro concreto i diritti a cui egli allude non sarebbero invece che un'aperta, e scorsa, e inaudita, e flagrante violazione di altri diritti inappagabili d'un terzo; diritti sanciti dalla Legge superiore a tutti i Comuni, ed a cui s'inclina lo stesso Re.

Quanto poi all'accusa che i Consiglieri «non accettando la di lui mozione, subiscono una pressione incompatibile colla loro posizione, domandando perfino il mandato che assunsero nell'interesse del Comune», — c'è niente a ridire. E ciò perché non istupiamo che, con un'anima notorietamente dominata dalla grettezza e dalla smania di compiere a basso passione, abbia la sfacciaggina d'accusare gli onorevoli Colleghi di cadere alla pressione d'infusione; i quali invece, slegando di farsi complici della più aspra ingiustizia, ed il loro feruo contegno tutelano col proprio anche l'onore del Consiglio.

Tacciamo degli amari infelici dell'onorevole membro secondario della Giunta Municipale per la Encyclopédia, d'acciò facendoli anche da Medico (tempo ove il profano non può mettere il piede impunemente), e facendo di parecchi casi recenti di gareggiorni mirabili, commenta il registro de' morti con una buona fede e con una competenza di giudizio veramente mirabili. Tuttociò per far breccia sui costi e spassionati aderenti.

Che dire d'un Consiglio, il quale accetta la discussione di tali proposte? Che dire d'una consistoria d'Elettori la quale non sa trovare in Paese uomini di sentimenti più onesti che propagnano fealtamente e sulle norme della giustizia, il vero interesse del Comune?

Concludiamo dicendo, che una discussione pizzi e stelle come questa, e che disonorì chi l'appoggia, è unica ne' fatti Consiglieri, malgrado le umili grettezze, controsensi, asinerie, sciocchezze discusse, se non deliberate, d'acciò esistono i Consigli comuni!

D.R.V.

**Un bel lavoro** venne compiuto testé in Piazza S. Giacomo; quegli archi bassi, schiaccianti, che toglievano l'aria e la luce al negozio Tomadini vennero alzati al livello del portico interno, e i pilastri nani che si vedevano prima, vennero surrogati da colonne di pietra belle ed eleganti. Con ciò si è ottenuto un abbellimento di cui dovesi dare lode al signor Tomadini. Se i proprietari delle case vicine ne seguissero l'esempio, in breve quel lato della piazza non avrebbe niente di invidiare agli altri due.

**Teatro Minerva.** Questi sera, alle ore 8.15 ha luogo il concerto del celebre Giuseppe Picco, il cieco da Babbio. Negli intermezzi si proverà la giovinetta Sara Risley e il prestigiatore Polletti che eseguirà giochi nuovi e sorprendenti.

**Le cavallette** noaché diminuire in Sardegna infieriscono maggiormente. Oramai è una vera devastazione. Nei luoghi ove più si pensò a distruggerle sembrano incredibili con più forza. Il grano è andato per quest'anno. Se la crisi non ci guasta le vigne, dice il «Girriere di Sir-le-21», tuttavia le nostre speranze sono nel vino. Lo Cagliari si vive in una continua agitazione. Si vuol credere che le cavallette sono a poche ore di distanza dal gran serbatoio dell'acqua. Ora si si con quale avidità questi insetti si gettano nell'acqua. Quest'unico convegno ci verrebbe a mancare anch'esso nella stagione estiva. In previsione di un tale infestum non si fa altro che riempire d'acqua tutte le cisterne pubbliche e private. Abbiamo detto altre volte che in varie parti dell'isola si è preso il pensiero di disperdere le cavallette, visto che sembrano moltiplicarsi con più abbondanza. Persona abbastanza informata ci racconta che nel villaggio di Capaterra in due settimane si raccolsero 84 moggia di cavallette. Ci assicurano anche che un legno proveniente da Marsiglia navigò per ben due miglia sempre fra le cavallette che si erano precipitate nel mare. Esse percorrono i nostri boschi e i nostri campi come nuvole sìte, e in tempo di calma scorrono per il terreno come un lungo e profondo ruscello. Si osservò altresì che il fuoco nonché distruggerle, lo moltiplica, secondando la loro uova.

### CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 3 giugno.

La Camera dei deputati, approvando la presa in

considerazione del progetto Alvisi e il suo rientro agli Uffizi, ha posto il Ferrero a un filo dal dire la propria dimissione.

Fortunatamente il Ferruzzi lo ha percesso a rimanere, almeno per il momento; ma capisce che la pillola di abbastanza amara è che per Ferrero quel voto è una buona data all'improvvisa. E ben vero che il voto medesimo non condanna a nulla di particolare, perché il progetto Alvisi, non supplendo alla necessità del momento, sarà scontato; ma il suo si-gnificato rimane lo stesso.

Oggi, se le carte non fallano, dev'essere presentata la Convenzione conclusa a Torino. Dico se le carte non fallano, perché non ne sono abbastanza sicuro. Con questa incertezza sopra le spalle, permettendomi di non perdere tempo ed inchiosso in congettture senza costrutto, e di differire a domani ciò che si riferisce a questo Contratto.

Un Regio Decreto ha istituito una Commissione presieduta dal Consigliere di Stato barone Sappi per esaminare i reclami dei privati e dei corpi morali nelle provincie Venete, per crediti verso il Governo austriaco.

Da parecchio città mi giunge la notizia che si stanno organizzando Comitati Garibaldini, egnuno dei quali sarebbe un centro piccolo di arrebatamenti. Si continua a dire che bande garibaldine sono entrato nelle province piem. Qualcosa c'è, di sicuro.

Mi si dice che il Governo austriaco ha inviato una cinquantina di decorazioni da distribuirsi ai più alti funzionari dello Stato e specialmente ai negoziatori della pace di Vienna e del trattato di commercio e di navigazione,

La questione della soppressione delle musiche militari che voi pure avete trattata, pronunciandovi giustamente contro tale abolizione, forse ora il soggetto di vivo polemiche fra i giornali fiorentini. La Gazzetta d'Italia e parecchi altri periodici la pensano come voi. Spero che la Commissione parlamentare sarà dello stesso parere.

La festa dello Statuto fu celebrata con abbastanza parsimonia. Bande musicali, fuochi d'artificio al ponte della Carraja, imbandierata della città. Il ballo popolare che negli anni decorsi aveva luogo nella Piazza della Indipendenza, quest'anno fu omesso, perché la piazza è ingombra di materiali da lavoro. E vero che si poteva dare alle Cascine: ma al nostro Municipio, che dev'essere l'erede dei Sette Dormienti, questa possibilità non può neanche per la testa. Anche la Regata che si aveva a dire sull'Arno andò a mani per mancanza di canottieri.

Del resto la pace solennità della festa è anche derivata da un pochino dall'assenza di quelle persone che ne sarebbero state l'anima e che avrebbero contribuito a renderla molto più splendida.

Minghetti è aspettato da Parigi oggi stesso.

Il duca di Leuchtenberg è partito per Venezia, ove, come sapete, s'è recato anch'il principe Napoleone.

Anche la Commissione parlamentare andata in Sicilia, è aspettata di ritorno, credo, dopodomani.

### DIMOSTRAZIONI A TRIESTE.

Ancora non ci sono giunte le nostre particolari corrispondenze circa alle dimostrazioni successive a Trieste mentre noi festeggiavamo liberamente lo Statuto e l'Unità d'Italia.

Sappiamo però da persone venute da colà che le dimostrazioni si ripeterono per tre giorni di seguito: Sabato al Teatro Comunale, domenica sera al Banchetto; e ieri doveva farsi una più solenne di tutte, appaltitando della celebrazione della Messa coll'intervento del Console Italiano, e de' cittadini del Regno dimorati a Trieste.

Abbiamo alcuni particolari intorno a ciò che durante la Messa successe nel Giugno per cura del reverendo direttore che il *Freudenblatt* chiamò creatura del Concistoro, don Francesco della Rosa. Egli ordinò, che, dopo venuti gli scolari, le porte fossero chiuse per modo che né scolari, né professori potessero più uscire. — Per obbligare que' tre professori Veneti che ancora restano, a trovarsi in gabinetto sìe che alcuno de' suoi mancasse all'orario, per modo ch'essi erano nella necessità di supplire nei mancanti. Così l'ab.Rosi, che doveva celebrare la Messa, non si impeditì. — L'abitazione del sig. Consale è a breve distanza dal Ginnasio, per modo che di questo istituto si vede benissimo la bandiera tricolore; ma le finestre, e le imposte del Ginnasio erano ermeticamente chiuse. — E quando ci doveva essere la mezz'ora d'intermezzo fra le ore di scuola, si fecero entrare le venditrici di pane nelle scuole, che gli scolari volevano mangiare. Nel momento in cui il Consale era ritornato all'abitazione, e si gridava di mille e mille voci gli evviva, fu veduto entrar nel Ginnasio il Consigliere luogotenente, che non era lasciato colà vedere per lunga pezza.

Domenica speriamo di poter dare nuovi e più estesi ragguagli.

Leggiamo nella Gazzetta di Firenze:

Un amico nostro che è passato da Viterbo ci assicura che quella provincia è infestata da numerosa banda di briganti e che è colà opinione generale che coteste orde tentarono di irrompere nel regno della parte della Marsigiana nella Maremma Tusca. Però siamo in grado di assicurare che il governo ha prese le disposizioni opportune a tutela della nostra popolazione.

Da un privato carteggi da Parigi togliamo quanto segue:

Circola la voce, e ogni giorno prende alla Borsa più consistenza, di un presunto che il governo francese disporrebbe a contrarre gravissimamente a suo di sopravvenire alle ingenti spese del nuovo armamento.

Questa voce acquistò tanta maggior credito in quanto si sa che la fallita impresa del Messico aveva

gran parte impoverito di attrezzi e di materiali i magazzini militari.

I corrispondenti parigini del *Globe* e *Pall Mall-Gazette* assicurano che la Francia fra poco porrà la questione di Italiadi, chiedendone o l'annessione alla Francia o la neutralizzazione.

Il giornale *Italia e Suez* annuncia che il caos è già avuto alla comunicazione internazionale, e ne sarà data conoscenza a tutto lo Camere di Commercio del mondo. La tariffa per il trasferimento delle merci da un mare all'altro verrà tosto pubblicata.

### TELEGRAPHIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 3 giugno.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 giugno.

Relazione dell'inchiesta sulla elezione di Città di Castello. Si delibera l'annullamento e sono trasmesse le carte al potere giudiziario. Il relatore Ferracci reclama pure sopra la sicurezza pubblica di quei luoghi.

Il ministro delle finanze presenta la convenzione sull'asse ecclesiastico; fa la storia delle trattative rotte con Rothschild ed aperte con Erlanger di Parigi e Francoforte, con Schroeder di Londra, coi quali venne firmato l'atto che presenta. Le principali condizioni sono: tassa del 25 0/0, pagamento in 4 anni, diritto di commissione del 3 0/0.

Si emetteranno obbligazioni da estinguersi, col prodotto della tassa nel termine di 4 anni e in tutti i casi da estinguersi dal quinto al 25.° anno. Sarà costituita una società, a nome della quale venne firmato l'atto che presenta. Il ministro delle finanze presenta la convenzione sull'asse ecclesiastico; fa la storia delle trattative rotte con Rothschild ed aperte con Erlanger di Parigi e Francoforte, con Schroeder di Londra, coi quali venne firmato l'atto che presenta. Le principali condizioni sono: tassa del 25 0/0, pagamento in 4 anni, diritto di commissione del 3 0/0.

Si emetteranno obbligazioni da estinguersi, col prodotto della tassa nel termine di 4 anni e in tutti i casi da estinguersi dal quinto al 25.° anno. Sarà costituita una società, a nome della quale venne firmato l'atto che presenta. Il ministro delle finanze presenta la convenzione sull'asse ecclesiastico; fa la storia delle trattative rotte con Rothschild ed aperte con Erlanger di Parigi e Francoforte, con Schroeder di Londra, coi quali venne firmato l'atto che presenta. Le principali condizioni sono: tassa del 25 0/0, pagamento in 4 anni, diritto di commissione del 3 0/0.

Si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Roma, 3. Il Papa ha tenuto stamane il primo concistoro pubblico preparatorio, alla solenne canonizzazione.

</

